



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2019

Die Frage nach dem Huhn und dem Ei. Zum Nebeneinander von e- und a-Verb im Bestand der germanischen starken Verben

Mächler, Patrick

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-174703>

Book Section

Published Version

Originally published at:

Mächler, Patrick (2019). Die Frage nach dem Huhn und dem Ei. Zum Nebeneinander von e- und a-Verb im Bestand der germanischen starken Verben. In: Rosselli Del Turco, Roberto. Dall'indoeuropeo al germanico : problemi di linguistica storica. Alessandria: Edizioni dell' Orso, 197-225.

Bibliotheca Germanica. Studi e testi

Collana fondata da

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e RENATO GENDRE

e diretta da

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e CARLA FALLUOMINI

43

Volume pubblicato con il contributo dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica*

XVIII Seminario avanzato
in Filologia germanica

DALL'INDOEUROPEO
AL GERMANICO: PROBLEMI
DI LINGUISTICA STORICA

a cura di

ROBERTO ROSSELLI DEL TURCO



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2019

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (biblioteca.bear@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-899-5

ISSN 2240-6530

PREMESSA

Questo volume raccoglie le lezioni e comunicazioni presentate nel corso del XVIII Seminario Avanzato in Filologia Germanica, svoltosi a Torino dal 18 al 20 settembre 2017. L'edizione di quest'anno è stata dedicata alla linguistica storica ("Dall'indoeuropeo al germanico: problemi di linguistica storica"), argomento fondamentale sia a livello didattico, considerato il ruolo centrale di questo aspetto delle lingue germaniche in qualunque programma d'esame, sia di ricerca scientifica, giacché quest'ultima è ben lontana dall'aver trovato risposte soddisfacenti alle numerose questioni relative al rapporto fra indoeuropeo e germanico comune.

Le lezioni sono state tenute da docenti di varie Università italiane (Letizia Vezzosi, Firenze; Paolo Di Giovine, Roma; Giuseppe Pagliarulo, Torino; Luca Panieri, Milano; Livio Gaeta e Raffaele Cioffi, Torino) e da un ospite internazionale (Sergio Neri, Friedrich-Schiller-Universität Jena), in maniera tale da presentare una varietà di punti di vista e di interessi di ricerca diversi. La discussione che ha fatto seguito alle lezioni è stata particolarmente vivace e ha permesso uno scambio di idee riguardo a nuove e interessanti prospettive di ricerca fra tutti i partecipanti.

Numerosa è stata la partecipazione di giovani studiosi provenienti da varie Università italiane (Cagliari, Pavia, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Perugia) e straniere (Zurigo, Reykjavík), alcuni dei quali – come da tradizione – hanno scelto di esporre i risultati delle proprie ricerche (nella consueta sessione a loro dedicata: "I giovani studiosi presentano le loro ricerche"), in modo da potersi confrontare con i colleghi e i docenti sugli argomenti più diversi ai quali si sono dedicati.

Il ringraziamento più sentito va a tutti coloro che hanno partecipato, dimostrando ancora una volta la vivacità di questa disciplina. Grazie anche all'Associazione Italiana di Filologia Germanica e al

Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino, che con il loro generoso supporto hanno permesso di realizzare anche questa edizione del Seminario. Un ringraziamento particolare, infine, a Carla Falluomini che mi ha assistito in molte fasi della preparazione del Seminario, e a Raffaele Cioffi e Dario Bullitta che hanno curato alcuni aspetti dell'organizzazione.

Roberto Rosselli Del Turco

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Giacomo BUCCI, Città di Castello (PG)
Antonella CALARESU, Alghero
Virginia CHIABOTTI, Torino
Raffaele CIOFFI, Torino
Sonia COLAFRANCESCO, Foggia
Vittoria CORAZZA, Torino
Giulia D'AGOSTINO, Lissone (MB)
Francesco DEL BOVE, Roma
Fiorella DI FONTE, Sulmona (AQ)
Cecilia FABARO, Torino
Francesca GRASSO, Sangano (TO)
Patrick MÄCHLER, Zurigo
Luisa Maria PAGLIERI, Torino
Stefano RENZI, Roma
Caterina SARACCO, Novara
Alice SCONFIETTI, Pinarolo Po (PV)
Glenda SECCAMONTE, Nocciano Pescara (PE)
Matteo TARSI, Reykjavík, Islanda
Giovanni VERRI, Reykjavík, Islanda

PROGRAMMA

Lunedì 18 settembre

15.30 Saluto ai partecipanti

16.00 Letizia Vezzosi

Membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, Università degli Studi di Firenze

**Per una ricostruzione morfologico-sintattica del germanico.
Un confronto dei risultati dei metodi storico-comparativi e filogenetici**

17.30 Paolo Di Giovine

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Dall'indoeuropeo al germanico tra vecchie e nuove teorie

Martedì 19 settembre

9.30 Sergio Neri

Friedrich-Schiller-Universität Jena

Riflessi delle laringali indoeuropee in germanico I

- 11.00 Sergio Neri
Friedrich-Schiller-Universität Jena
Riflessi delle laringali indoeuropee in germanico II
- 15.30 Giuseppe Pagliarulo
Università degli Studi di Torino
La ristrutturazione della flessione nominale indoeuropea in germanico
- 17.00 I giovani studiosi presentano le loro ricerche
- 20.00 Cena sociale

Mercoledì 20 settembre

- 9.00 Luca Panieri
Università IULM di Milano
Il verbo germanico e le sue origini indoeuropee: nuove prospettive interpretative
- 10.30 Livio Gaeta
Università degli Studi di Torino
Le parlate Walser: caratteristiche conservative e innovative rispetto al germanico comune e al tedesco
- 11.30 Consegna degli attestati di frequenza
Chiusura del Seminario

Patrick Mächler

DIE FRAGE NACH DEM HUHNER UND DEM EI. ZUM NEBENEINANDER VON *E*- UND *A*-VERB IM BESTAND DER GERMANISCHEN STARKEN VERBEN

1. Einleitung*

Germanische starke Verben lassen sich auf Basis des Wurzelvokals und des Konsonantengerüsts in der Regel zweifelsfrei einer von sechs Reihen oder der reduplizierenden Gruppe zuweisen und ihr flexivisches Verhalten entsprechend vorhersagen. In einigen Fällen sind die Verhältnisse aber komplexer gelagert, da verschiedenartige Berührungen zwischen den *e*- und den *a*-Reihen vorliegen: Zum einen kommt es vor, dass wie bei awn. *vella* – *vall* – *ullum* ‘wallen, brodeln’ und ahd. *wallan* – *wiel* – *wielum* ‘aufbrausen, -wallen’ eine germanische Einzelsprache ein *e*-Verb, eine andere ein *a*-Verb erweist, ohne dass mit den verschiedenen Stammbildungen semantische Unterschiede einhergingen. Zum anderen ist der Fall bekannt, dass gewisse Paradigmenpositionen zu einem Verb einer *e*-Reihe, andere zu einem Verb einer *a*-Reihe passen. So kennt z.B. ae. *ge-fēon* ~ *ge-feohan* ‘sich freuen’ ein *a*-haltiges PART.PRÄT *fægen*, obwohl es ansonsten regulär nach Kl. V flektiert. In einem dritten Fall liegt ein Paradigma vor, das zwar vollends mit dem Ablautmuster der jeweiligen Klasse übereinstimmt,

* Dieser Beitrag ist im Zuge der Bearbeitung eines vom Schweizerischen Nationalfonds unterstützten Dissertationsprojektes an der Universität Zürich entstanden (Projektnummer 155501).

in den deverbalen Ableitungen aber andere Ablautstufen entgegentreten, als aus den Averbostufen des Verbs bekannt sind. So scheint got. *pata diwano* ‘das Sterbliche’ ein *e*-Verb neben dem starken *a*-Verb in awn. *deyja* ‘sterben’ (< **dau-ja-*) – *dó(-um)* zu indizieren.

Es ist geradezu ein Gemeinplatz der Indo- und Altgermanistik, dass das Germanische den grundsprachlichen Formenreichtum in der verbalen Stammbildung massiv reduziert und im Falle der starken Verben einige wenige – teils ererbte, teils erst innergermanisch entstandene – Flexionsmuster systematisiert hat. Da das eben beschriebene Nebeneinander von *e*- und *a*-Formen keinem dieser Muster entspricht und sich auch mit keinem der von der Indogermanistik angesetzten Stammbildungstypen zur Deckung bringen lässt (vgl. hierzu LIV², 10–25), liegt die Vermutung nahe, dass solche Fälle das Resultat von Umschichtungsprozessen sind. Allerdings erlaubt das germanische Material allein oft keine Entscheidung, was Archaismus und was Neuerung ist. Aus diesem Grund werden in diesem Beitrag sechs Fälle präsentiert, in denen neben etymologisch gut verortbaren germanischen *a*-Verben Formen stehen, die sich – zumindest synchron – als Formen der *e*-Reihen beschreiben lassen, sei es im Paradigma des *a*-Verbs selbst oder in zugehörigen Ableitungen. Im Falle von Verben, bei denen der *a*-Vokalismus auf idg. **o* zurückgeht, ist die oben umrissene Problematik eng mit der Diskussion um die Existenz grundsprachlicher *o*-stufiger Präsensien resp. deren morphologische und semantische Charakteristika verknüpft. In Kapitel 2 werden deshalb neben einem forschungsgeschichtlichen Überblick konkurrierende Hypothesen zu den grundsprachlichen Bezügen dargestellt und diskutiert, ehe im darauffolgenden Kapitel deren Plausibilität anhand vier germanischer Beispiele, **graþ-a-*, ‘graben’, **far-a-* ‘gehen’, **swar-(j)a-* ‘schwören’ und **wahs-(ij)a-* ‘wachsen’, eruiert wird. In einem weiteren Schritt werden in Kapitel 4 mit **k^wab-ja-* ‘ersticken’ und **hab-ja-* ‘heben’ germanische *a*-Verben in den Blick genommen, die **a* aus anderen Quellen als idg. **o* fortsetzen. Wie zu zeigen sein wird, deutet der etymologische Befund dieser Wortsippen darauf hin, dass zu Mitgliedern von Kl. VI Verben mit *e*-Vokalismus hinzugebildet wurden und der Regularisierungsdruck, der vom typenfrequenten Muster der *e*-Reihen ausging, folglich noch stärker war als bis anhin angenommen.

2. Germanische starke Verben mit **a* < idg. **o* und ihre außergermanischen Bezüge

Präsentien mit *o*-Stufe sind keine auf das Germanische beschränkte Erscheinung. Eine Übersicht über mögliche außergermanische Komparanda zu germanischen *a*-Verben aus idg. **o* bietet Kümmel (2004), der in seiner Materialsammlung u.a. die folgenden Beispiele anführt, sei es als einzige bezeugte Präsensstambildung oder neben grund- und schwundstufigen Bildungen:

- (1) zur Wurzel **melh₂* ‘zermahlen’: *o*-Stufe in got. *malan*, lit. *malù* (und lat. *molō*?), *e*-Stufe in air. *melid*, aksl. *meljō*, Schwundstufe in umbr. *ku-maltu* ‘soll zerbrechen’ (und arm. *malem*?)
- (2) zur Wurzel **keh₂* ~ **keh₂u-* ‘schlagen, hauen’: *o*-Stufe in an. *hoggva* etc., lit. *káuju* und aksl. *kovō* ‘schmieden’
- (3) zur Wurzel **kenk-* ‘hängen’ (tr.): *o*-Stufe in heth. *kānki*, *kankanzi* ‘aufhängen’, ahd. *hāhan* ‘hängen’ (tr.) (und lat. *cūnctor*, *-ārī* ‘zögern’?)
- (4) zur Wurzel **per-* ‘durchkommen’: *o*-Stufe in got. *faran* ‘wandern, ziehen’, aksl. *-prati* ‘zerschneiden, auftrennen’, *e*-stufig in gr. *πείρω* ‘durchdringe, -bohre’

Die Forschung hat die breite Bezeugung der *o*-Stufe schon früh bemerkt, wie die Materialsammlungen bei Gärtchen (1905) oder Meillet (1916) demonstrieren. Gärtchen (ebd., 49) wies als erster darauf hin, dass die *o*-stufigen Bildungen ein relativ klares semantisches Profil haben und „[d]ie weitaus überwiegende Mehrzahl [...] Verba der Bewegung im weitesten Sinne, der Bein- sowohl wie der Armbewegung“ sind. Genauer handle es sich um Verben des „Gehens“, des „Schlagens“ sowie des „Tönens“ (vgl. ebd., 49f.) – eine Schlussfolgerung, die Hiersche (1963, 155-157) unter Berücksichtigung weiterer Beispiele weitgehend bestätigt. Trotz dieser Auffälligkeiten wurde der Vokalismus der germanischen Verben vorerst als Resultat rein innergermanischer Vorgänge erklärt. So postulierte Amelung (1875, 191) am Beispiel von **grab-a-*, der Vokalismus sei aus einem denominalen

Verb zu einem *o*-stufigen Substantiv bezogen (vgl. beispielsweise as. *graf*, ahd. *grab*), das seinerseits eine Ableitung von einem *e*-stufigen Präsens darstelle. Auf die einstige Zugehörigkeit des Verbs zu den *e*-Verben würden zum Etymon gehörige schwundstufige Bildungen wie ahd. *gruft* deuten. Ebenfalls als späte, einzelsprachliche Innovation wertet Brugmann (1913b, 189-191) die hier interessierenden Verben. Zum einen seien zu alten Präterita (< Perfekta) mit Präteritalvokal germ. **ō* in Analogie zu Fällen wie **skab-a-* (mit germ. **a* < idg. **a*) sekundär Präsentien mit germ. **a* hinzugebildet worden. Zum anderen hätten sich *o*-stufige Iterativ-Kausativa mit Formans idg. **-éje/o-* (= die Stammbildung der germanischen Kausativa), wie etwa **por-éje/o-* > germ. **far-ja-* oder **sʷor-éje/o-* > **swar-ja-*, semantisch an ihre Ableitungsgrundlage, *e*-stufige Präsentien, angeglichen, worauf es letztlich zu einem formalen Zusammenfall in *o*-stufigen *e/o*-thematischen (z.B. **far-a-*) oder *-j-*Präsentien (z.B. **swar-ja-*) gekommen sei. Präsentien mit *o*-Vokalismus in anderen indogermanischen Subphyla klassifizierte er andernorts (1913a, 122) explizit als „einzelsprachliche Neuerungen“. In der bereits angeführten Dissertation Gärtchens (1905) wurde ein zumindest indirekter Zusammenhang zwischen den *o*-stufigen Präsentien in den Einzelsprachen vermutet. Gärtchen postuliert unter Verweis auf die in verschiedenen indogermanischen Sprachen häufig anzutreffenden Fälle von *figurae etymologicae* wie mhd. *einen slac slagen*, lat. *cursus currere* oder lit. *kalbq kalbėti* ‘eine Rede reden’, ursprünglich *e*-stufige Verben hätten durch die häufige Kookkurrenz mit danebenstehenden *o*-stufigen nominalen Bildungen deren Vokalismus übernommen, also quasi **gʰongʰom gʰéngʰoh₂* > **gʰongʰom gʰóngʰoh₂* (ebd., 61; meine Notation, P.M.). Ob sich im Einzelfall der ursprüngliche Vokalismus halten oder sich die Abtönstufe durchsetzen konnte, habe sich ihm zufolge (ebd., 60) erst einzelsprachlich entschieden, da der Sprachvergleich keine direkten Entsprechungen zu Tage fördere. Dieses Argument kann angesichts der Komparanda (1)-(4), die nur einen kleinen Ausschnitt der Fälle darstellen, in dieser Form nicht aufrechterhalten werden (so auch Hiersche 1963, 153).

Andere Forscher vermuteten zwischen den hierhergehörigen Verben dagegen direkte voreinzelsprachliche oder gar grundsprachli-

che Bezüge. Sie ließen sich bei ihren Erklärungsversuchen maßgeblich von der spätestens seit Hirt (1899, 55-59; 1900, 155-161) dominierenden Auffassung leiten, die *o*-Stufe habe im Indogermanischen nur in ganz bestimmten Kontexten entstehen können und gehe auf einen Zeitraum zurück, als die Grundsprache einen musikalischen Akzent kannte. In diesem Pitchakzentsystem hätten ursprünglich betonte Vokale bei (im Einzelnen unterschiedlich bedingter, d.h. durch derivativelle oder flexivische Prozesse konditionierter) Umakzentuierung einen sekundären Pitch erhalten, was wiederum die Umfärbung von **e* zu **o* zur Folge gehabt habe, vgl. Kuryłowicz (1935, 97f.) und Lehmann (1952, 109f.).¹ Vor dem Hintergrund dieser ablauttheoretischen Prämissen wurden hauptsächlich zwei Erklärungsansätze vorgebracht: Der erste, besonders von Hirt (1899, 57f.; 1900, 157f.) und Meillet (1916, 188) propagierte Ansatz versuchte, die Abtönung durch Proklise von Präverbien zu erklären – neben einem **b^hért* habe beispielsweise ein **pró-b^hort* gestanden, dessen Vokalismus in manchen Fällen ins Simplex verallgemeinert worden sei. Wodurch die Verallgemeinerung der Abtönstufe geregelt sein könnte, bleibt in diesem Ansatz unklar; er scheint in der Folge in der Forschung auch keine große Beachtung gefunden zu haben. Eine Alternative glaubte man in der Herleitung aus reduplizierenden Formen des Typus **Cé/i-CoC-* gefunden zu haben, die bereits Delbrück (1869, 124f.) und Kluge (1879, 155) vorschlugen. Sie sahen in germ. **far-a-* die (dereduplizierte) Entsprechung zu sanskr. *piparti* ‘bringt hinüber’. Diese Herleitung wurde später auf weitere, auch außergermanische Fälle übertragen. Sie avancierte besonders im 20. Jh. zur tonangebenden Erklärung für die präsentische *o*-Stufe, wenngleich bei der Rekonstruktion der Ablaut- und Akzentverhältnisse sowie der Reduplikationssilbe der zugrundeliegenden indo-

¹ In jüngeren Einführungswerken wird diese Hypothese indes explizit in Frage gestellt (s. Szemerényi 1990, 125-127), nicht mehr thematisiert (vgl. Fortson 2010, 81) oder nur noch als ein mögliches Szenario vorgestellt, da die Hintergründe „nicht ganz klar“ seien (Meier-Brügger 2010, 283).

germanischen reduplizierenden Stammbildungen kein Konsens erreicht wurde (für die unterschiedlichen Rekonstruktionen s. die Übersicht bei Jasanoff 2003, 66f.). Sie wurde auch in den beiden Auflagen des *Lexikons der Indogermanischen Verben* (Rix/Kümmel 1998 resp. 2001) berücksichtigt, vgl. auch Kümmel (2004, 143f.). Auf eine grundlegende Schwäche dieses Postulats weisen Jasanoff (2003, 67f.), Kümmel (2004, 144-146) und Villanueva Svensson (2011, 309) hin: Die hier interessierenden Verben treten einzelsprachlich als nicht-reduplizierende Bildungen entgegen, und zwar nicht nur im Germanischen, wo die Reduplikation im Präsens wohl tatsächlich in der Regel verloren gegangen wäre,² sondern auch in denjenigen Subphyla, die keine „morphologische Beseitigung der Reduplikation“ kennen (Kümmel 2004, 145).

Einen vielbeachteten Alternativvorschlag zur zirkulären Herleitung aus reduplizierenden Präsentien hat Jasanoff bereits 1979 vorgelegt, der die Problematik der *o*-stufigen Präsentien in sein Postulat grundsprachlicher aktivischer Präsentien mit *h₂e*-Endungen, also dem Endungssatz, der gemeinhin für das grundsprachliche Perfekt angesetzt wird, einbindet.³ Er verweist auf eine Gruppe von hethitischen Verben der *hi*-Konjugation, deren Präsensvokalismus – *ā* im starken, *e* im schwachen Stamm – eine grundsprachliche Alternation R(o) : R(e) zu reflektieren scheint, etwa *ār-/er-* ‘kommen’, *ašāš-/ašeš-* ‘zum Sitzen veranlassen, siedeln lassen’, *hāš-/heš-* ‘öffnen’, *k(a)rāp-/k(a)rep-* ‘essen, fressen’ und *šāk(k)-/šek(k)-* ‘wissen’. Während das Hethitische die grundsprachliche Flexionsweise in diesen Verben sowohl hinsichtlich des Ablautverhaltens als auch des Endungssatzes bewahrt habe, hätten die übrigen Subphyla die hierhergehörigen Verben in einen für Präsentien produktiven Stammbildungstyp überführt, allen voran die

² Lexikalisierte Reste dieser Präsensstammbildung sind ahd. *bibēn*, awn. *bifa* etc. ‘zittern’ und got. *reiran* ‘ds.’.

³ Auf seine Sicht auf das grundsprachliche Verbalsystem, dessen aspektuelle und formale Kategorien er aufgrund der anatolischen Evidenz grundlegend anders rekonstruieren möchte als der indogermanistische Mainstream, kann hier nicht eingegangen werden, vgl. für das Detail zuletzt ausführlich Jasanoff (2003).

Thematika, was notgedrungen eine Verallgemeinerung eines Ablautallomorphs im Paradigma mit sich gebracht habe. Das Schwanken zwischen *o*- und *e*-Stufe, wie es beispielsweise germ. **grab-a*- und aksl. *grebŏ* ‘rudern; graben’ zeigen, wäre folglich durch unterschiedlich verlaufenen analogischen Ausgleich im Paradigma zu verstehen. Zur Bezeichnung dieses Stammbildungstypus schlägt Jasanoff (z.B. 2003, 74) unter Verweis auf einen möglichen lateinischen Vertreter den Terminus „*molō*-present“ vor, vgl. Beispiel (1) oben.

Jasanoffs Einbezug der hethitischen Evidenz hat die Diskussion um die Ursprünge der hier interessierenden Verben entscheidend weitergebracht, zumal die Abtönstufe in den von ihm beigebrachten Beispielen sicherlich nicht durch einstige Reduplikation bedingt sein kann – eine solche wäre im Anatolischen nämlich zweifelsohne erhalten geblieben, worauf auch Kümmel (2004, 145) hinweist. Wie er (ebd., 145f.) herausarbeitet, birgt aber auch das Jasanoff’sche Postulat Probleme. Insbesondere die Annahme, das Anatolische erweise mit der *hi*-Flexion grundsprachlichen *h₂e*-Endungssatz für diese Präsentien, nötige zu weitreichenden Zusatzannahmen zum Schicksal dieser Verben in den übrigen Einzelsprachen. So werfe dies etwa die Frage auf, weshalb Verbalformen mit diesem Endungssatz in der (vor-)germanischen Sprachgeschichte in manchen Fällen eine Thematisierung erfuhren (die *molō*-Präsentien), in anderen dagegen Endungserhalt zeigen (diejenigen germanischen starken Präterita, die sich als direkte Fortsetzer indogermanischer Perfekta verstehen lassen). Störend sei auch, dass Subphyla wie das Griechische und Indoiranische, die zahlreiche präsentische Perfekta kennen, keine *molō*-Präsentien mit dem vermeintlich ursprünglichen Endungssatz fortsetzen. Aufgrund dieser Momente setzt Kümmel (2004, 2015) für die Verben stattdessen *mi*-Endungen an und rechnet mit späterer Thematisierung; für die Integration der Verben in die hethitische *hi*-Klasse müsse man folglich nach einer gesonderten Erklärung suchen. Kritisch beurteilt er auch den Jasanoff’schen Ansatz der grundsprachlichen Ablautalternation zwischen starkem und schwachem Stamm, zumal sich neben R(o) : R(e) auch Fälle mit R(o) : R(z) beibringen ließen. Jasanoff (z.B. 2003, 71) möchte solche schwundstufigen Formen durch gelegentliche Hinzubildung in den Einzelsprachen erklären und lässt die Frage, wodurch das Auf-

treten resp. Ausbleiben einer solchen Hinzubildung konditioniert gewesen sein könnte, unbeantwortet. Kümmel (2004, 148f.; 2015) postuliert stattdessen, dass – ähnlich wie bei den Wurzelnomina mit *o*-Stufe im starkem Stamm – die Wurzelstruktur dafür entscheidend gewesen sei, ob der ursprüngliche Wechsel *R(o) : R(e)* erhalten bleibt oder zugunsten von *R(o) : R(z)* aufgegeben wird: Die alte Ablautalternation sei „nur bei Wurzeln der Strukturen *CeT- und *CReT- erhalten [geblieben], bei *CeR(T)- wurde die *R(e)* wohl schon grundsprachlich durch unbetonte Nullstufe ersetzt: *C(R)óT- ~ *C(R)éT- bzw. *CóRC- ~ *CǾC-“ (2015, 1).

Kümmels Neukonfiguration des Jasanoff'schen Postulats bietet für einige Wortsippen des Germanischen eine attraktive Erklärung, die ein bis anhin schwer interpretierbares Nebeneinander verschiedener Ablautstufen zeigen. Bei manchen Etyma mit idg. *CVRC- treten nämlich Abtön- und Schwundstufe in den verbalen Bildungen, die (möglicherweise) alte Normalstufe dagegen in nominalen Bildungen entgegen:

- (5) idg. **b^hlend^h*:-: *R(o)* in awn. *blanda* (*blett*, *blendu*) ‘(hinein-) mischen’ etc., *R(z)* in awn. *blunda* ‘dösen’, *R(e)* in awn. *blindr* ‘unsicher, unwissend’, ahd. *blint* ‘blind’ etc.
- (6) idg. **melh₂*:-: *R(o)* in awn. *mala* (*mól* – *mólu*) ‘mahlen’ etc., *R(z)* in awn. *mylja*, ahd. *mullen* ‘zermalmen’, awn. *mola* ‘vermahlen’, *R(e)* in as./ahd. *melm* ‘Staub’, ae. *melu* ‘Mehl’ etc.

Unter der Annahme des Kümmel'schen Szenarios ließe sich diese Verteilung so interpretieren, dass die nominalen Bildungen semantisch schon genug weit von den verbalen abstanden und sich daher dem Druck, analog zum schwachen Stamm des Verbs die *R(e)* durch *R(z)* zu ersetzen, entziehen konnten. Fälle wie die *R(e)* und *R(z)* in (5) und (6), die Seebold (1970, 116, 345) in Ermangelung einer besseren Erklärung als „[a]ußerhalb der Ablautreihe stehend“ kategorisierte, würden dadurch durchaus dem Erwartbaren entsprechen. Allerdings stößt auch dieser Erklärungsansatz an seine Grenzen, wie ein Blick in die Materialsammlung Kümmels offenbart. Beispielsweise tritt die

Normalstufe bei Wurzeln der Struktur *CeRC- wider Erwarten auffallend häufig auf, vgl. die Übersicht bei Kümmel (2004, 153-155). Wie er (ebd., 149) zu bedenken gibt, muss man allerdings die Möglichkeit einer sekundären Umbildung zu Formen mit R(e) ausgehend vom *e*-stufigen Konjunktiv in Erwägung ziehen – ein Vorgang, der auch für viele *e*-Verben des Germanischen wahrscheinlich gemacht worden ist, vgl. Bammesberger (1982).

Die auf den ersten Blick verwirrenden Ablautverhältnisse fänden also auch ohne weitreichende Zusatzannahmen eine Erklärung (wenngleich die Plausibilität der Hinzubildung *e*-stufiger Formen auf Basis des Konjunktivs im Falle anderer Subphyla noch im Einzelnen zu überprüfen ist). Auch das Schwanken zwischen *o*-Stufe und *e*-Stufe in Kognaten des Slavischen und Baltischen mit Wurzelstruktur *C(R)eC(C)-, wie wir es etwa bei aksl. *bodq* (*bosti*) ‘stechen’ neben lit. *bedù* (*bèsti*) ‘stechen, graben’ oder russ. *skrebù* (*skrestì*) neben lett. *skrabu* (*skrabt*) ‘kratzen, schaben’ sehen,⁴ würde bei Ansatz von grundsprachlichem R(o) : R(e) leichter verständlich. Daher erstaunt es nicht, dass die Existenz eines Präsensstammbildungstypus mit (zumindest ursprünglichem) Ablaut R(o) : R(e) in der Forschung zusehends akzeptiert wird, wie Beiträge zum Baltischen (vgl. etwa Villanueva Svensson 2011, s. insb. 307) und Germanischen (Gordon 2010) zeigen.

Wie sieht es aber mit der hethitischen Evidenz aus, auf der Jasanoffs und Kümmels Postulat von ursprünglichem R(o) : R(e) letztlich basiert? Kloekhorst (2012) hat den Bestand an hethitischen Verben der *hi*-Konjugation, die mit ihrem Ablaut *ā/e* das besagte grundsprachliche Ablautmuster erweisen könnten, eingehender beleuchtet. Ausgehend von Oettingers (1979) Beobachtung, dass sich heth. *e* als Vokal des schwachen Stammes bei Verben der *hi*-Konjugation im Laufe der hethitischen Überlieferung ausbreitet, weist Kloekhorst nach, dass auch in den fünf von Jasanoff genannten Verben die Normalstufe stets eine jüngere Neuerung ist, die eine ursprüngliche R(z) ersetzt. Die Ausbreitung von *e*-haltigen Formen lässt sich teilweise

⁴ Formen nach Kümmel (2004, 151f.).

direkt im Korpus verfolgen (so bei *ār-/er-* ‘ankommen’ und *šākk-/šekk-* ‘wissen’); in anderen Fällen erweist die Lautgeschichte die Normalstufe als Analogieprodukt (*hāš-/heš-* ‘öffnen’, eine ererbte Normalstufe hätte hier als heth. $\dagger\text{-}\bar{a}$ - oder $\dagger\text{-}a$ - erscheinen müssen, da der Wurzelanlaut $*h_2$ oder $*h_3$ zeigt). Der Rest der Verben mit \bar{a}/e -Ablaut betrifft Beispiele mit den Wurzelstrukturen idg. *CRVC- (*karāp-/karep-* ‘fressen’) oder °NVNC-. Da *mi*-Verben mit solchen Strukturen in der *mi*-Klasse ebenfalls einen schwachen Stamm mit heth. *e* zeigen, für das athematische Wurzelpräsens aber nur ein grundsprachlicher Ablaut R(e) : R(z) angesetzt werden kann, müsse es sich bei der hethitischen Normalstufe um eine einzelsprachliche Neuerung handeln. Wenn Kloekhorsts Analyse stichhaltig ist,⁵ fehlt dem Ansatz eines grundsprachlichen Präsensstammbildungstypus mit *o/e*-Ablaut, wie ihn Kümmel postuliert, jede unabhängige Stütze. Für den Ansatz spräche dann nur das genannte Schwanken zwischen R(o) und R(e) zwischen den Einzelsprachen, und es ist zumindest fraglich, ob dies allein für eine so weitreichende Annahme ausreicht. Dagegen scheint das hethitische Material Ablaut R(o) : R(z) zu indizieren. Die oben angeführte, bemerkenswerte Entsprechung zwischen heth. *kānk-/kank-* ‘aufhängen’ und germ. **hanh-a-*, die auf idg. **kónk-/kñk-* zurückweisen, kann darauf hindeuten, dass dieses Ablautmuster grundsprachlichen Alters ist (wie auch Kloekhorst 2012 meint) und keine einzelsprachliche Neuerung des Anatolischen darstellt.⁶

3. Mögliche *molō*-Präsentien des Germanischen

3.1. Germ. **grab-a-* ‘graben’

Das *o*-stufige starke Verb germ. **grab-a-* (Kl. VI, vgl. u.a. ahd. *graban* – *gruob(-)* – *gigraban*) wird von Kümmel (2004, 151) als Fortsetzer der starken Stammalternante eines akrostatischen Wurzelprä-

⁵ Zustimmend äußert sich Kroonen (2012, 195f., inkl. Fn. 5).

⁶ Auf den Zeugniswert dieser Entsprechung machen u.a. Jasanoff (1979, 87), Mottausch (1996, 97f.) und Kümmel (2004, 146) aufmerksam.

sens zur Wurzel idg. **g^hreb^h-* interpretiert. Der einstige schwache Stamm, der bei der Wurzelstruktur **CRVC-* in der Konzeption Kümmerls (2004, 2015) die Form **g^hreb^h-* gehabt haben müsste, werde durch lett. *grebju* (*grebt*) ‘schaben, aushöhlen’ sowie aksl. *grebq* (*gre-ti*) ‘rudern; graben’ reflektiert.⁷ Die *e*-Stufe scheint aber nicht auf das Baltoslavische beschränkt zu sein; auch das germanische Material bietet Formen, die auf ein *e*-Verb hindeuten. Von der Forschung werden folgende Formen beigebracht:

- (7) anorw. *grefa*, aschwed. *græva* (Inf.); vgl. Mottausch (1996, 83)
- (8) aisl. *grófum* (PRÄT.PL); vgl. etwa Mottausch (ebd.)
- (9) awn. *gráfr* ‘was begraben werden kann’, *kirkju-gráfr* ‘berechtigt, auf dem Friedhof begraben zu werden’, vgl. Matzel (1974, 104; 1992, 112) und Heidermanns (1993, 257)

Während die Infinitivformen aus (7) wohl eher als junge Analogiebildungen nach dem umgelauteten PRÄS.SG zu deuten sind (so bereits Hægstad 1904, 365 zum Anorw., Wessén 1970, 18f. zum Aschwed.), hat die Forschung die aisl. Präteritalform *grófum* wiederholt als Kontinuante von **grēb-u-* und damit als typische Averbiform eines *e*-Verbs **grēb-a-* bewertet.⁸ Zusätzliche Stütze erhält die Annahme einer Stammform **grēb-* durch die Existenz des Primäradjektivs germ. **grēb-i/ja-*, das durch (9) indiziert wird. Da frühawn. *ó* und *é* im Aisl. spätestens in der ersten Hälfte des 13. Jh. in *é* zusammenfallen,⁹ steht die Form *gráfr* im Verdacht, ein germ. **grōb-i/ja-* fortzusetzen, das gut zur Sippe des starken *o*-stufigen Verbs passt und durch anorw. *kirkjugrófr* auch tatsächlich erwiesen wird.¹⁰ Da die Form *gráfr* aber

⁷ Die Zugehörigkeit von heth. *karāpi*, *karipanzi* ‘fressen’ ist angesichts der semantischen Unterschiede unsicher.

⁸ So von Flasdieck (1936, 339), Heidermanns (1993, 257) und Mottausch (1996, 83).

⁹ Vgl. hierzu Noreen (1970, §120).

¹⁰ Vgl. beispielsweise den Beleg aus dem *Kristenréttr* der *Gulapingslög*, s. Keyser/Munch (1848, 311, Zeile 11).

auch im Anorw. bezeugt ist,¹¹ in dem die Umlautprodukte von urnord. **ō* und **ā* fein säuberlich getrennt werden, ist der Ansatz von **grēb-i/ja-* sicherlich gerechtfertigt.

Wie ist nun der Zeugniswert der *e*-haltigen Formen aus (8) und (9) zu beurteilen? Bei der oft angeführten Präteritalform *grófu(-m)* scheint sich die Forschung samt und sonders auf die bei Noreen (1970, §500, Anm. 3) verzeichnete Form aus dem Altisländischen Homilienbuch (Kungliga Biblioteket Stockholm, Stock. Perg. 15, 4°) zu beziehen.¹² Betrachtet man die Phonem-Graphem-Korrespondenz in dieser Handschrift genauer, fällt auf, dass für die Verschriftung von Hinterzungenvokalen in Averbo-3-Formen von starken Verben der Kl. IV–VI, für die in der Normalorthographie <ó> (Kl. IV und V) resp. <ó> (Kl. VI) gelten, eine Vielzahl von Graphemen genutzt und diese in scheinbar freier Variation verwendet werden, ungeachtet der anzunehmenden Lautung. So finden wir zu Verben wie *bera* ‘tragen’, *eta* ‘essen’, *fara* ‘gehen’, *gefa* ‘geben’ und *geta* ‘erlangen, empfangen’ pluralische Präteritalformen mit <ó>, <o>, <ǫ>, <q>, <ǽ> und <ǽ>.¹³ Vor diesem Hintergrund empfiehlt es sich, der Möglichkeit Rechnung zu tragen, dass die vermeintlich awn. *ó* (< urnord. **ā* < germ. **ē*) erweisenden Formen des ‘graben’-Wortes in dieser Handschrift, <Gráfo>, <g^ofo> [sic!] und <g^ǫfo> [sic!], rein graphematische Varianten der ebenfalls bezeugten Formen mit <ó> darstellen, vgl. für den gesamten Formenbestand den lemmatischen Index bei de Leeuw van Weenen (2004, 59). Unumstößliche Evidenz für ein *e*-Verb scheint aber awn. *gráfr* zu sein. Wie Matzel (1974, 110–113; 1991; 1992, 140) in einer Reihe von Untersuchungen nachgewiesen hat, werden Adjektive auf **-i/-ja-* nämlich nur von primären Verben abgeleitet. Bei Bildungen zu Verben der Klassen IV und V ist die Ableitungsbasis dabei stets der

¹¹ Vgl. die Belege in den *Gulapingsløg* oder den *Frostapingsløg*, s. Keyser/Munch (1846, 4, Zeile 11 resp. 134, Zeile 21).

¹² Im lemmatischen Index von de Leeuw van Weenen (2004, 59) sind allerdings nur Formen der 3.PERS.PL wie <Gráfo> aufgeführt, s. das Folgende.

¹³ Vgl. de Leeuw van Weenen (2004, 17f., 41, 42f., 53 resp. 54).

Präteritum-Plural-Stamm, anderer Vokalismus kommt nicht vor.¹⁴ Die Form **grēb-i/ja-* lässt sich also nur begreifen, wenn wir ein starkes, ansonsten untergegangenes Verb **greb-a-* ansetzen, vgl. Matzel (1974, 112f.; 1992, 140). Von einem solchen Verb könnten auch die schwundstufigen Bildungen ahd. *grubilōn* ‘grübeln’, ahd. *gruft* ‘Höhle, Schlupfwinkel’ und awn. *gryffa* ‘Grube, Graben’ abgeleitet sein (so auch Heidermanns 1993, 257).¹⁵ Akzeptiert man Jasanoffs und Kümmels Hypothese des grundsprachlichen Ablautverhaltens der *molō*-Präsentien, könnten die germ. *e*-Formen alt und direkt mit den baltoslavischen zu vergleichen sein. Mit Kloekhorst wären sie dagegen als einzelsprachliche Neuerungen zu beurteilen, die ursprünglichem **g^hrób^h-/*g^hrb^h-* (reflektiert in germ. **grab-a-*, **grub-*) gegenüberstehen.

3.2. Germ. **far-a-* ‘gehen’

Das Germanische bezeugt für die Wurzel idg. **per-* ein starkes *a*-Verb: Awn. *fara* – *fōr(-um)* – *farinn*, ae. *faran* – *fōr(-um)* – *faren*, ahd. *faran* – *fuor(-um)* – *gifaran* etc. stimmen in ihrer Formenbildung völlig überein und erlauben die Rekonstruktion eines gemeingermanischen starken Verbs von Kl. VI. Neben den bei dieser Klassenzugehörigkeit zu erwartenden Ablautstufen germ. **a* und **ō* treten in Ableitungen auch die Normalstufe (10), die Schwundstufe (11)–(13) und die Dehnstufe (14) entgegen:

¹⁴ Da bei germanischen Verben der Wurzelstrukturen **CeR-* und **CeC-* die Dehnstufe in Averbos 3 sicherlich erst sekundär nach dem Vorbild von Verben mit **CeC-* eingedrungen ist und eine ursprüngliche Schwundstufe verdrängt hat (vgl. Präterito-präsentien wie **skal* – **skulum*), überrascht der Vokalismus eines Primäradjektivs ae. *bryce* ‘zerbrechlich’ (neben der jüngeren Dehnstufe in ahd. *un-gi-brāchi* ‘pertinax, störrisch’ etc.) zu germ. **brek-a-* keineswegs, vgl. Matzel (1974, 100, 112).

¹⁵ Die Nullstufe ist im Germanischen in Etyma von Verben mit Wurzelstruktur **CeC-* (Kl. V) keine Seltenheit, wie die Partizipialformen as. *gisprokan* zu *sprekan* ‘sprechen’ oder ahd. *gitroffan* zu *treffan* ‘schlagen, treffen’ beweisen, die gegenüber den auf Klassenanalogie zurückzuführenden Formen mit Normalstufe (ae. *sprecen*, ae. *drepēn*/awn. *drepinn*) sicherlich älter sind.

- (10) awn. *ffqrd̥r*, adän. *ffjord* ‘Bucht, Fjord’ < **ferþ*-uz (de Vries 1977, 126)
- (11) ae./as. *ford*, ahd. *furt* ‘Furt’ < germ. **furd*-u-z < **pr*-tu-s
- (12) got. *ga-faurds* ‘hoher Rat, Versammlung’ (Seebold 1970, 188)
- (13) got. *ga-faurs* ‘gesittet, besonnen’, got. *un-faurs* ‘geschwätzig’ (Heidermanns 1993, 224)¹⁶
- (14) ae. *langfære* ‘lasting, enduring, old’, ahd. *langfāri* ‘alt, betagt’, *murgfāre* ‘caducus, fragibilis, abiturus, recessurus’ (Notker) < **fēr*-i/ja- (Matzel 1974, 100, 112f.; 1992, 108)

Aus denselben Überlegungen wie bei **greb*-a- (erschlossen aus **grēb*-i/ja-) muss die Existenz von **fēr*-i/ja- (14) so gedeutet werden, dass es neben dem *a*-Verb ein *e*-Verb **fer*-a- gab (vgl. auch Heidermanns 1993, 225). Die schwundstufigen Bildungen würden dadurch direkt verständlich; ebenso das im Germanischen ansonsten isolierte *e*-stufige ‘Fjord’-Wort.

Germ. **far*-a- und **fer*-a- können mit Kümmel (2004, 155) mit dem *o*-stufigen Präsens aksl. *-prati*, *-porjō* ‘zerschneiden, auftrennen’ respektive dem *e*-stufigen gr. *πείρω* ‘durchdringe, -bohre’ verglichen und auf ein Präsens **pór*-/**per*- zurückprojiziert werden. Die semantischen Unterschiede sind dabei angesichts von gr. *πόρος* ‘passage, ford, narrowing, journey, road, way; means, way out’, das Beekes/van Beek (2010, *πείρω*) zufolge auf die „old meaning ‘to carry over, ferry over’” hindeute, kein Hindernis. Umgekehrt könnte, wie Seebold (1970, 188) anmerkt, in germ. **furd*-u-z ‘Durchgang, Furt’ die Bedeutung ‘durchbohren, hinüberbringen’ noch fassbar sein. In formaler Hinsicht ist die Zusammenstellung indes keineswegs unproblematisch, sofern man mit Kümmel annehmen möchte, dass bei einem Verb der Wurzelstruktur *CeR-normalstufige schwache Alternanten schon früh durch schwundstufige ersetzt wurden (vgl. dazu 2). In der Klockhorst’schen Konfiguration müs-

¹⁶ Zur Semantik vgl. die Bedeutung ‘sich benehmen’ von awn. *fara* (s. Heidermanns 1993, 225).

sen wir mit idg. **pór-/ *pr-* rechnen und germ. **fer-a-*, gr. *πείρω* als einzelsprachliche Neuerungen erklären. Die schwundstufigen Bildungen des Germanischen wären hierbei entweder alt oder von dem hinzugebildeten **fer-a-* abgeleitet.

3.3. Germ. **swar-(j)a-* ‘schwören’

Die nordwestgermanischen Einzelsprachen indizieren für das ‘schwören’-Wort ein *j*-Präsens **swar-ja-*, vgl. awn. *sverja*, ae./as. *swerian*, ahd. *swerren*. Daneben liegt im Gotischen ein einfaches thematisches Präsens *swaran* vor, das angesichts der im Gotischen häufiger erfolgten Umbildung von *j*-Präsentien zu einfachen thematischen Präsentien¹⁷ in der Regel als Neuerung gewertet wird, vgl. etwa Seebold (1970, 480), Mottausch (1996, 81) und LIV² (613, Anm. 1). Die Präteritalformen werden in allen Sprachen mit germ. **-ō-* gebildet, wie bei einem *a*-Verb dieser Wurzelstruktur zu erwarten ist (Kl. VI). Auffällig ist allerdings der Vokalismus des Partizips Präteriti: Während awn. *svarinn* und (einmal belegtes) ae. *swaren*¹⁸ denselben Vokalismus wie Präsens und Infinitiv zeigen und damit der für Kl. VI üblichen Distribution der Ablautstufen im Paradigma entsprechen, finden wir in ahd. *gisworan*, as. *sworan*, ae. *sworen* und aschwed. *svurin* eine Schwundstufe vor, die ferner auch in ae. *man-swora* ‘Meineidiger’ wiederkehrt. Da sich R(z) in einem Verb von Kl. VI kaum als Analogiebildung verstehen lässt und nur das Altwestnordische konsequenten

¹⁷ Vgl. got. *ligan** gegen ahd. *liggen*, awn. *liggja* etc. oder got. *sitan* gegen awn. *sitja*, ahd. *sizzen*, s. Seebold (1970, 324f. resp. 396), Braune/Heidermanns (2004, §176, Anm. 1). Auch zu **bið-ja-* liegen im Got. neben *biðjan* (wie awn. *biðja*, ae. *biddan*, ahd. *bitten* etc.) *-j*-lose Formen vor, vgl. Braune/Heidermanns (2004, §176, Anm. 5).

¹⁸ Vgl. Hogg/Fulk (2011, 250, 6.67, Anm. 7).

¹⁹ Im Altwestnordischen ist zwar auch *svorinn* belegt, das sich grundsätzlich als schwundstufige Form interpretieren ließe, aber auch ein Beispiel für den Lautwandel *-va- > -o-* sein könnte, vgl. hierzu Noreen (1970, §77, 10.).

a-Vokalismus¹⁹ kennt, muss die gemeingermanische Averb-4-Form mit **swur-i/ana-* angesetzt werden. Die schwundstufige Form dürfte einen Archaismus darstellen, dessen Erhalt sich durch die geringere paradigmatische Einbindung der Partizipia Präteriti (= Verbaladjektive) erklärt.

Da die germanischen Formen nur im normalstufigen Präsens ved. *svárati* ‘tönt, rauscht’ und der dehnstufigen Aortistbildung ved. *ā ... asvār* ‘ist dahingerauscht’ Komparanda haben,²⁰ ist die Deutung des germanischen Befundes keineswegs trivial. Am einfachsten, aber ohne außergermanische Stütze, ist die Rückprojizierung auf ein indogermanisches Präsens **suór-/*sūr-*, die sich mit dem Kloekhorst’schen wie auch dem Kümmel’schen Ansatz des grundsprachlichen Präsensstammbildungstyps vereinbaren lässt (bei letzterem stellte **sūr-* wiederum eine Neuerung für eine ältere normalstufige Form dar, deren Ersatz durch die Wurzelstruktur bedingt ist).²¹ Folglich hätte das Germanische *molō*-Präsentien nicht immer in die einfachen thematischen Präsentien, sondern vereinzelt auch in die *j*-Präsentien überführt. Da dies im benachbarten Baltischen (v.a. Lettischen) und Slavischen bei *molō*-Präsentien häufig erfolgt ist (vgl. Kümmel 2004, 151) und sich auch im Germanischen Hinweise auf eine zumindest partielle Produktivität dieses Stammbildungstypus finden lassen,²² ist diese Annahme sicher nicht abwegig. Völlig anders argumentiert Mottausch (1996, 81, 88), der unter Verweis auf das PART.PRÄT **swur-i/ana-* von einem normalstufigen Grundverb germ. **swer-a-* ausgeht und annimmt, dieses sei mit einer davon abgeleiteten, schwachen *o*-stufigen Bildung **swar-ja-* zusammengefallen, also **swer-a-* x **swar-ja-* → **swar-(j)a-* (starkes Verb). Das Schwanken zwischen **swar-a-* und **swar-ja-* sei somit als Resultat unterschiedlich weitgehender Kontamination aufzufassen. Diese auf Brugmann (1913b) zurückgehende Interpretation (vgl. 2 oben) verträgt sich etwas besser mit der vedischen Evidenz für ein *e*-stufiges Präsens, doch ist dieses Moment angesichts der

²⁰ Die bei Kroonen (2013, 496) angeführten slavischen Wörter um aksl. *svarъ* ‘fight, struggle’ stehen semantisch zu stark ab.

²¹ Kümmel (2004, 155) selbst setzt **suór-/*sūr-* nur unter Vorbehalt an.

²² Vgl. dazu Bammesberger (1986, 36f.) und Mottausch (2013, 152).

schlechten Bezeugung bei der Gesamtbeurteilung des Erklärungspotentials der konkurrierenden Ansätze nicht überzubewerten. Aus theoretisch-methodischer Hinsicht ist die Klassifizierung von **swar-(j)a-* als *molō-*Präsens sicherlich zu bevorzugen (*entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*).

3.4. Germ. **wahs-(ij)a-* ‘wachsen’

Wie bei germ. **swar-(j)a-* zeigen die germanischen Einzelsprachen auch beim ‘wachsen’-Wort zwei unterschiedliche Präsensstammbildungen. In diesem Fall ist es aber das Gotische, das mit *wahsjan* – *wōhs* ein *j*-Präsens erweist. Womöglich können aschwed. *væxa* und anorw. *vexa* direkt damit verglichen werden, die aber schwach (geworden?) sind. Got. *wahsjan* steht ein einfaches thematisches Präsens im Aisl., Ae., und Kontinentalwestgermanischen gegenüber, vgl. etwa awn. *vaxa* – *óx*, ahd. *wahsan* – *wuohs*. Die Schwierigkeiten bei der Rekonstruktion des gemeingermanischen Zustandes werden bei einem Blick auf das Präteritalparadigma des Altwestnordischen noch größer, da wir hier im Plural neben dem zu erwartenden *óxum* auch die gut bezeugte schwundstufige Form *uxum* finden (entsprechend auch im KONJ.PRÄT *yxī*). Die Schwundstufe wird hier allerdings gemeinhin nicht als Relikt gewertet, sondern durch Analogie nach Verben wie *fljúga* (*fló* – *flugum*, vgl. Heusler 1921, 95) oder dem synonymen *auka* erklärt, für das neben *jók* – *jókum* auch die Pluralform *jukum* bezeugt ist (so Andersen 1966, 83). Mottausch (1996, 85f.) widerspricht dieser Deutung, da nicht einzusehen sei, „wieso diese ‚Neubildung‘ ausschließlich bei diesem Verb der 6. Reihe vorkommt.“ Vielmehr erkennt er in *uxum* die verwaiste Form eines alten *e*-Verbs. Dieses habe abgesehen von der altwestnordischen Reliktform nicht überlebt, weil es mit einer davon abgeleiteten Intensiv-Iterativ-Bildung **wahs-ija-* allmählich formal zusammengefallen sei, d.h. **wehs-a-* x **wahs-ija-* → **wahs-a-* (durchwegs stark) ~ **wahs-ija-* (stark oder schwach). Der dialektal uneinheitliche Befund in der Stammbildung wäre folglich das Resultat einer einzelsprachlich unterschiedlich verlaufenen Verallgemeinerung der konkurrierenden Kontaminationsformen.

Anders als bei der Sippe von germ. **grab-a-* oder **far-a-* ist die Evidenz für ein *e*-Verb in diesem Fall auf das Verbalparadigma beschränkt und eine Analogie nach *fló/jók* – *flugum/jukum* lässt sich hier sicher nicht ausschließen. Das germanische Material alleine erlaubt diesbezüglich keine Entscheidung. Aus den anderen Subphyla sind schwund- und normalstufige Präsentien bekannt: R(z) etwa durch gr. *ἀῤῥομαι* ‘wachse’ und aav. *uxšīieitī* ‘wächst’, R(e) u.a. durch toch. B *auksi-* ‘wachsen, zunehmen’ und gr. hom. poet. *ἀῤῥομαι* ‘wachse’, *ἀῤῥω* ‘mehre’. Während das LIV² (288f., inkl. Fn. 6, 9, mit Lit.) hinter den normalstufigen Formen einzelsprachliche Neuerungen vermutet, sieht Kümmel (2004, 151) darin – wenn auch mit Fragezeichen – die ehemalige schwache Stammalternante eines *molō*-Präsens **h₂uoks-/***h₂ueks-*, dessen starke Alternante in germ. **wahs-(ij)a-* fortleben könnte. Für die schwundstufigen Präsentien müsste dann eine gesonderte Erklärung gefunden werden. Alternativ könnten sie mit germ. **wahs-(ij)a-* auf ein Präsensparadigma **h₂uoks-/***h₂uks-* zurückgeführt werden. Welcher der beiden Möglichkeiten man den Vorzug gibt, hängt davon ab, ob für die verschiedenen Subphyla eher die analogische Hinzubildung eines normalstufigen oder eines schwundstufigen Präsens wahrscheinlich gemacht werden kann. Das Germanische ließe sich trotz möglicher Spuren eines *e*-Verbs (awn. *uxum*) auch mit dem Ansatz **h₂uoks-/***h₂uks-* vereinen. Wenn wir uns nämlich fragen, wie *molō*-Präsentien mit einer Wurzelstruktur wie **wahs-(ij)a-* (resp. dessen Vorläufer) im (Vor-)Germanischen vor der Etablierung des Ablautmusters von Kl. VI ihr Präteritum bildeten, müssen wir davon ausgehen, dass dies mittels Reduplikation erfolgte, also etwa **we-wahs-* – **we-wuhsum*²³ (das hinzugebildete Präteritum zeigte wie andere starke Präterita wohl Ablautunterschiede zwischen Averbis 2 und 3, vgl. etwa **(we-)warp-* – **(we-)wurpum*). Nachdem die Ablautalternation (Abtön- vs. Schwundstufe) im Präsens von **wahs-(ij)a-* nach dem Vorbild der übrigen starken Verben aufgegeben worden war,

²³ **we-wuhsum* mit analogisch geneuertem Wurzelanlaut.

konnte im Präteritum Plural regulär zu **wuhsum* deredupliziert werden; awn. *uxum* wäre dessen lautgesetzlicher Fortsetzer. Das Kontaminationsszenario Mottauschs könnte folglich aufgegeben werden, zumal das stammbildende **-j-* nicht nur auf idg. **-éje/o-*, sondern auch auf **-iě/ó-* ~ **-ie/o-* zurückgehen kann, und *molō*-Präsentien im Germanischen womöglich auch als *j*-Präsens erscheinen, vgl. 3.3 oben.

3.5. Diskussion

Während **swar-(j)a-* und **wahs-(ij)a-* als *o*-stufige primäre Präsentien in der Indogermania isoliert stehen und daher die Möglichkeit nicht auszuschließen ist, dass sie mit Brugmann (1913b) und Mottausch (1996) als Resultate einzelsprachlicher Neuerungen aufzufassen sind, können **grab-a-* und **far-a-* angesichts der auch außergermanischen Bezeugung *o*-stufiger Präsentien zu diesen Etyma mit einiger Sicherheit auf einen grundsprachlichen (oder wenigstens voreinzelsprachlichen) Präsensstammbildungstypus mit R(o) im starken Stamm zurückgeführt werden. Die Frage, wie die schwache Stammalternante dieser Paradigmen ausgesehen haben könnte, lässt sich anhand des Materials indes kaum beantworten. Die in 2 erörterte hethitische Evidenz legt R(o) : R(z) nahe, doch müssten wir dann die *e*-Stufe von germ. **greb-a-*, lett. *grebju* (*grebt*), aksl. *grebŏ* (*grebi*) resp. germ. **fer-a-*, gr. *πείρω* jeweils als einzelsprachliche Neuerungen erklären, was für sich betrachtet wenig überzeugend scheint und eine zumindest methodologisch nicht gerechtfertigte Zusatzannahme darstellt. Ferner wirft dies die Frage auf, weshalb im Germanischen, wo die Verben von Kl. VI einem stabilen Flexionsmuster angehörten, ein (soweit erschließbar) synonymes Verb hätte hinzugebildet werden sollen. Die Interpretation der germ. *e*-Formen als Archaismen (die später durch das *a*-Verb weitgehend verdrängt wurden) scheint daher – zumindest auf Basis dieser kleinen Auswahl – naheliegender. Das von Jasanoff und Kümmel postulierte Ablautverhalten mit R(o) : R(e) lässt sich also trotz des Makels der fehlenden unabhängigen Bezeugung womöglich besser mit den einzelsprachlich belegten Formen in Einklang bringen (es sei in diesem Zusammenhang auch die in 2 besprochenen Fälle wie

das germanische ‘Mehl’- oder das ‘blind’-Wort erinnert). Allerdings müssen wir in dieser Diskussion auch den eingangs erwähnten Regularisierungstendenzen im System der starken Verben Rechnung tragen. Besonders die sekundäre Aufstufung von schwundstufigen Nasalpräsentien ist wiederholt in den Blickpunkt der Forschung gerückt, vgl. zuletzt Scheungraber (2014, insb. 178-181). Auch das Nebeneinander von Normal- und Schwundstufe in got. *qiman*, ahd. *queman* gegenüber awn. *koma*, ae. *cuman*, as. *kuman* ‘kommen’, ae. *swefan* gegenüber awn. *sofa* ‘schlafen’ oder ae. *tredan* gegenüber got. *trudan*, awn. *troða* ‘treten’ kann so interpretiert werden, dass die schwundstufigen Formen einen älteren Typus darstellen, der aufgrund seines aberranten Wurzelvokalismus allmählich durch systemkonformere Formen mit R(e) ersetzt wurde (so Seebold 1970, 315 zu germ. **k^wem-a-* ~ **kum-a-* oder Ringe 2006, 246 zu **tred-a-* ~ **trud-a-*).²⁴ Vor diesem Hintergrund ist zu erwägen, ob sich für die *e*-Formen neben germanischen *a*-Verben nicht sekundärer Ursprung wahrscheinlich machen lässt. Um diese Frage zu beantworten, wird im nächsten Abschnitt der Formenbestand der Etyma zweier germanischer *a*-Verben näher beleuchtet, deren Wurzelvokal nach dem Ausweis außergermanischer Komparanda nicht auf idg. **o* zurückzuführen ist, die Möglichkeit einer Zugehörigkeit zu den *molō*-Präsentien also von vornherein ausscheidet.

4. Germanische starke Verben mit **a* ≠ idg. **o*

4.1. Germ. **k^waþ-ja-* ‘ersticken’

Auf Grundlage von awn. *k(v)efja* ‘niederdrücken’ (mit schwachem PRÄT *kvaþða*, vgl. aber das starke PART.PRÄT *kafinn*) wird

²⁴ Die in diesen Beispielen vorliegende *e*-Stufe könnte sich aber mit Bammesberger (1984) auch als Fortsetzer von Konjunktiv-Aorist-Formen erklären lassen. In diesem Fall wären **k^wem-a-* und **swef-a-* nicht das Produkt innergermanischer Regularisierungsprozesse, sondern vergleichsweise alt.

gemeinhin ein starkes *a*-Verb germ. **k^wab-ja-* angesetzt, vgl. Andersen (1966, 84), Noreen (1970, §500) oder Seebold (1970, 311f.).^{25, 26} Eine außergermanische Entsprechung dürfte in agr. *βάπτο* ‘tauche ein’ vorliegen; die Entsprechungen erlauben die Rückführung auf ein altes schwundstufiges *-iē/ó-*Präsens idg. **g^uh₂b^h-iē-* (so LIV², 205f.) oder alternativ idg. **g^uab^h-iē-*. Auf ursprünglichen **ō*-Vokalismus in Averbo 2 (und 3) des germanischen Verbs kann das schwache awn. *kófa* (*kófða*) ‘ersticken; löschen’ (> nnrw. *kjøve*) hindeuten, sofern dies tatsächlich vom starken Verb abgeleitet ist. Neben den zu einem *a*-Verb stimmenden Formen sind aus der awn. und ahd. Überlieferung Formen bekannt, die den Ansatz eines *e*-Verbs zu rechtfertigen scheinen: Zum einen ist im Altwestnordischen neben *kófa* (*kófða*) auch *kvæfa* ‘ersticken; löschen’ (< **k^wēb-ija-*) bezeugt, wobei ein Beleg aus den norwegischen *Borgarþingslög*²⁷ und die Fortsetzung in nnrw. *kvæve* beweisen, dass wir es hierbei mit altem *æ* < urnord. **ā* zu tun haben und das Nebeneinander von *kófa* und *kvæva* nicht mit dem jüngeren aisl. Zusammenfall von *é* und *ó* erklären können. Zum anderen ist in althochdeutschen Glossen zweimal ein PART.PRÄT (-) *queban** überliefert: *irquepanaz* ‘ersticktes’ (Gl. I, 404, 50) als Interpretament zu *emortuum* sowie *kwebiniz* (Gl. II, 355, 41) ‘zusammengedrücktes’. Seebold (1970, 311) wertet die Belege als mögliche Verschreibungen (für *ir-quemanaz*, also eigentlich ‘erschrecktes’, resp. für *giwebiniz* zu *weban* ‘weben’), doch ist nicht einzusehen, weshalb *emortuum* mit einem Lexem der Bedeutung ‘erschreckt’ hätte glossiert werden sollen. Ganz im Gegenteil spricht die Beleglage dafür, für das Althochdeutsche ein starkes *e*-Verb

²⁵ Das bei Andersen und Noreen aufgeführte starke Präteritum *kóf(-u)* lässt sich, wie auch Seebold (1970, 311) anmerkt, nicht belegen.

²⁶ Einen möglichen Fortsetzer von **k^wab-ja-* könnte man auch im einmaligen Glossenbeleg ahd. *zichebitez* ‘inflatum’ erblicken (zum Beleg s. Riecke 1996, 646f.), das sekundär in die erste Klasse der schwachen Verben übergetreten wäre. Wie Riecke (ebd., 647) vermutet, kann es sich hierbei aber auch um eine alte Kausativbildung zu **k^wab-ja-* handeln.

²⁷ S. Keyser/Munch (1846, 340, Zeile 12).

-*queban** anzuerkennen, wie es Starck/Wells (1972, 466, *ir-queban*) auch tun.²⁸ Bei Annahme einer einst gemeingermanischen Verbreitung von **k^web̥-a-* wird auch die im schwachen *kvæfa* bezeugte Dehnstufe verständlich, die ansonsten ohne Erklärung bliebe.²⁹

Wie bereits angedeutet kann die griechisch-germanische Übereinstimmung auf ein hohes Alter von **k^wab̥-ja-* hindeuten. **k^web̥-a-* wäre folglich als jüngere Bildung zu verstehen, die zwar (mindestens) West- und Nordgermanisch verbreitet war, aber nur in der südlichen Peripherie der Germania direkte Spuren hinterlassen hat. Aufgrund der schlechten Bezeugung der Wurzel **g^ueh₂b^h-* darf die Aussagekraft dieses Beispiels aber nicht überbewertet werden.

4.2. Germ. **hab̥-ja-* ‘heben’

Das u.a. durch got. *hafjan*, ae. *hebban* und ahd. *heffen* rekonstruierbare germanische ‘heben’-Wort wird gemeinhin mit gr. *κάπτω* ‘schnappe, schlucke’ und lat. *capiō, -ere* ‘fassen, nehmen’ verglichen und als Fortsetzer eines schwundstufigen idg. *-iē/ó-*Präsens zur Wurzel **keh₂p-* klassifiziert, vgl. LIV² (344f.) und Kroonen (2013, 198). In den germanischen Einzelsprachen flektiert das Verb seiner Wurzelgestalt entsprechend durchwegs nach Kl. VI, vgl. awn. *hefja – hóf – hófum – hafinn* etc. Doch auch hier finden wir Hinweise auf ein *e*-haltiges Verb. Awn. *háfr* ‘zu dulden; passend, geziemend; tüchtig, hervorragend’ und mschwed. *hæver* ‘ausgezeichnet’ bezeugen ein primäres *-i/ja*-Adjektiv germ. **hēb̥/f-i/ja-*, vgl. Heidermanns (1993, 287f.). Die Dehnstufe liegt ebenfalls in awn. *háfur* ‘Fischnetz mit langem Stiel’ (> nisl. *háfur*, nnorw. *håv* ‘Kescher’) < germ. **hēb̥/f-a-z* vor. Letzteres wurde von Harðarson (1998, 337, Fn. 41) als Vrddhi-Bildung zur sel-

²⁸ Aus dem Mittelhochdeutschen ist nur ein schwacher Beleg bekannt (PART.PRÄT *irquebit* in der *Rede vom Glauben des armen Hartmann*).

²⁹ Wie ahd. *brāhhen* ‘einritzen, eingraben, einprägen’, das sich nur als deverbale Bildung verstehen lässt (vgl. Riecke 1996, 633f.), zeigt, kommen Ableitungen vom dehnstufigen Averbō 3 durchaus vor.

ben Wurzel wie das starke Verb analysiert, also idg. **kēh₂p-ó-*, doch scheint eine Anbindung an ein untergegangenes starkes **heḃ/f-a*-³⁰ mindestens ebenso plausibel, zumal das Primäradjektiv awn. *hæfr* den Ansatz eines *e*-Verbs rechtfertigt (der Fall ist analog zu den unter 3.1 und 3.2 besprochenen Beispielen, s. dort).

Da der Sprachvergleich für germ. **hab-ja-* hohes Alter wahrscheinlich macht und außergermanische Parallelen zum *e*-Verb fehlen, ist dieses wohl eine germanische Neuerung. Auf die Existenz von **heḃ/f-a-* könnte neben den indirekten nominalen Spuren auch die auffällige Verteilung des Grammatischen Wechsels in den westgermanischen Infinitiv- und den meisten Präsensformen (außer 2./3.SG.IND) hindeuten. Während ae. *hebban* und as. *hebbian* nämlich die zu erwartende Vorform germ. **hab-ja-* < idg. **kh₂p-íé/ó-* reflektieren,³¹ lautet die entsprechende ahd. Form *heffen*, die auf eine Vorform **haf-ja-* mit stimmlosem Frikativ zurückweist. Akzeptiert man die oben aufgestellte Annahme, dass es im Germanischen ein *e*-Verb zu diesem Etymon gab, ließe sich **haf-ja-* als Kompromissform aus ererbtem **hab-ja-* und analogisch hinzugebildetem **hef-a-* verstehen. Diese Hypothese ist zwar mit vielen Unsicherheitsmomenten behaftet, kommt aber mit weniger Zusatzannahmen aus als die in der Literatur zu findenden Vorschläge. LIV² (345, Anm. 4) und Mottausch (2013, 48, 152) denken an einen frühen Akzentrückzug **hab-já-* > **háf-ja-* (folglich zu einer Zeit, als das Verner'sche Gesetz noch synchrone Regel war),³² doch passt eine vermeintlich so früh erfolgte (morphologisch gesteuerte) Umakzentuierung schlecht zum uneinheitlichen Befund in der West-

³⁰ Der Wurzelansatz bleibt unsicher, da unklar ist, ob das *e*-Verb vor oder nach der Akzentfestlegung gebildet wurde. Vgl. aber das unten zu ahd. *heffen* Gesagte, das den Ansatz von **hef-a-* wahrscheinlicher erscheinen lässt.

³¹ Mit westgermanischer Geminatio durch **-j-* und damit einhergehender Okklusion des sth. Frikativs.

³² Das LIV² bezieht sich in seinen Ausführungen nur auf got. *haffan*. Da das Gotische den Grammatischen Wechsel im Paradigma starker Verben aber stets zugunsten des stimmlosen Frikativs ausgleicht, spielt es in der Diskussion um den germanischen Lautstand eine untergeordnete Rolle.

germania. In dieser Hinsicht erscheint die Vermutung von Ringe/Taylor (2014, 100) überzeugender, die für die südlichen westgermanischen Varietäten, die in den althochdeutschen Dialekten fortgesetzt werden, mit einer Angleichung des Infinitivs und der Präsensformen an die Präteritum-Singular-Form rechnen, also **hab-ja-* – **hōf* – **hōb-um* → **haf-ja-* – **hōf* – **hōb-um*. Da aus der althochdeutschen Überlieferung aber nur Averb-2-Formen mit germ. **b* bekannt sind (*huob*; Braune/Reiffenstein 2004, §347, Anm. 1), die zweifelsohne auf Analogie mit dem Präteritum-Plural-Stamm *huobum* beruhen, müssten wir für das Voralthochdeutsche Ausgleichsbewegungen sowohl zu **-f-* als auch zu **-b-* annehmen. Während der Wandel **hōf* – **hōbum* → **hōb* – **hōbum* zu einem einheitlichen Präteritalstamm führt und daher leicht durch Klassenanalogie verständlich wird (*heffen* – *huob* – *huobum* wie *swerren* – *swuor* – *swuorum* oder *faran* – *fuor* – *fuorum*), lässt sich die vermeintliche Analogie **hab-ja-* → **haf-ja-* nach **hōf* aber kaum motivieren. Insgesamt scheint die Annahme einer Kontamination mit dem *e*-Verb daher attraktiver.

5. Schlussfolgerungen

Der Einbezug des gesamten Formenbestands der germanischen Sippe von **k^wab-ja-* und **hab-ja-* in 4 hat gezeigt, dass auch neben Verben, deren Wurzelsilbe germ. **a* allem Anschein nach mit Laryngalkonsonanten in wortinitialer Silbe zu erklären ist, *e*-Formen vorliegen. Der Sprachvergleich ermöglicht es, diese *e*-Formen als germanische Neuerungen zu identifizieren (wenn auch bei beiden Etyma die außergermanische Vergleichsspanne nicht sonderlich groß und daher die Möglichkeit nicht auszuschließen ist, dass vergleichbare *e*-stufige Präsensformen in den anderen Subphyla zufälligerweise nicht überlebt haben). Falls diese Analyse zutrifft, bedeutete dies, dass im System der starken Verben nicht nur schwundstufige Präsensformen mittels Aufstufung regularisiert wurden (vgl. hierzu 3.5), sondern auch Verben mit germ. **a* dem typenfrequenteren Muster der *e*-Reihen eingepasst wurden, wobei sich diese erneuerten Formen allerdings nicht immer durchsetzten. Vor diesem Hintergrund ist zumindest in Erwägung zu ziehen, ob sich nicht auch die in 3

diskutierten germanischen *e*-Formen zu möglichen *molō*-Präsentien als einzelsprachliche Neuerungen auffassen lassen, trotz der gleichenorts geäußerten methodologischen Bedenken. Aus altgermanistischer Warte spräche folglich – von der *e*-Stufe in der Sippe von *a*-Verben wie im Falle des ‘blind’- oder des ‘Mehl’-Wortes vielleicht abgesehen – wenig für das Jasanoff-Kümmel’sche Postulat eines ursprünglichen *o/e*-Ablautes in diesem Präsensstammbildungstyp. Der konkurrierende Ansatz mit *R(o) : R(z)* reicht aus, um die gemäß Seebold (1970) „[a]ußerhalb der Ablautreihe“ stehenden Formen der germanischen *a*-Verben wie etwa ahd. *gruft*, awn. *gryfja*, as./ae. *ford*, ahd. *furt*, got. *ga-faurs* oder auch das PART.PRÄT **swur-i/ana-* zu **swar-ja-* zu erklären. Ob sich für die *e*-Stufe auch in anderen Subphyla sekundäre Entstehung plausibilisieren lässt, muss Gegenstand weiterer Untersuchungen sein. Da das Postulat nicht-reduplizierender *o*-stufiger Präsentien allmählich breitere Beachtung findet (vgl. den Forschungsüberblick in 2), ist zu hoffen, dass die Frage nach dem Alter der normalstufigen Bildungen außerhalb des Germanischen in Zukunft vermehrt thematisiert wird.

Bibliographie

Abteilung 1 / Wörterbücher

- Beekes, R. St. P. - van Beek, L. (2010). *Etymological dictionary of Greek*. Leiden: Brill (Leiden Indo-European etymological dictionary series 10).
- Heidermanns, F. (1993). *Etymologisches Wörterbuch der germanischen Primäradjektive*. Berlin: de Gruyter (Studia linguistica Germanica 33).
- Kroonen, G. (2013). *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*. Leiden: Brill (Leiden Indo-European etymological dictionary series 11).
- LIV² = Rix, H. - Kümmel, M. (2001). *LIV. Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*. 2., erw. und verbesserte Aufl. Wiesbaden: Reichert [1. Aufl. 1998].
- Seebold, E. (1970). *Vergleichendes und etymologisches Wörterbuch der germanischen starken Verben*. Den Haag, Paris: Mouton (Janua linguarum. Series practica 85).
- Starck, T. - Wells, J. C. (1972). *Althochdeutsches Glossenwörterbuch (mit Stellennachweis zu sämtlichen gedruckten althochdeutschen und*

verwandten Glossen). Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
 Vries, J. de (1977). *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*. 2, verbesserte Aufl. Leiden: Brill.

Abteilung 2 / Monographien

- Andersen, H. (1966), *Oldnordisk grammatik. Lydlære, formlære, hovedpunkter af syntaksen*. [Kopenhagen]: J.H. Schultz forlag.
- Bammesberger, A. (1986), *Der Aufbau des germanischen Verbalsystems*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag (Untersuchungen zur vergleichenden Grammatik der germanischen Sprachen 1).
- Braune, W. - Heidermanns, F. (2004), *Gotische Grammatik. Mit Lesestücken und Wörterverzeichnis*. Berlin: de Gruyter (Sammlung kurzer Grammatiken germanischer Dialekte. A. Hauptreihe 1).
- Braune, W. - Reiffenstein, I. (2004), *Althochdeutsche Grammatik I. Laut- und Formenlehre*. Berlin: de Gruyter (Sammlung kurzer Grammatiken germanischer Dialekte. A. Hauptreihe 5/1).
- Brugmann, K. (1913a), *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen. Zweiter Band: Lehre von den Wortformen und ihrem Gebrauch. Dritter Teil, erste Lieferung*. Strasbourg: Karl J. Trübner.
- Fortson, B. W. (2010), *Indo-European Language and Culture. An introduction*. Oxford: Wiley-Blackwell (Blackwell Textbooks in Linguistics 19).
- Gärtchen, P. (1905), *Die primären Präsensia mit o-Vokalismus in den indogermanischen Sprachen*. Breslau: H. Fleischmann.
- Heusler, A. (1921), *Altisländisches Elementarbuch*. Heidelberg: Carl Winter's Universitätsbuchhandlung (Germanische Bibliothek. I. Sammlung germanischer Elementar- und Handbücher. I. Reihe. Grammatiken 3).
- Hirt, H. (1900), *Der indogermanische Ablaut, vornehmlich in seinem Verhältnis zur Betonung*. Strasbourg: Karl J. Trübner.
- Hogg, R. M. - Fulk, R. D. (2011), *Grammar of Old English. Volume II: Morphology*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Jasanoff, J. (2003), *Hittite and the Indo-European verb*. Oxford, New York: Oxford University Press.
- Keyser, R. - Munch, P. A. (1846), *Norges gamle love indtil 1387. Første Bind. Norges Love ældre end Kong Magnus Haakonssøns Regjerings-Tiltrædelse i 1263*. Christiania: Chr. Grøndahl.
- Keyser, R. - Munch, P. A. (1848), *Norges gamle love indtil 1387. Andet bind. Lovgivningen under Kong Magnus Haakonssøns Regjeringstid fra 1263 til 1280, tilligemed et Supplement til første Bind*. Christiania: Chr. Grøndahl.

- Kluge, F. (1879), *Beiträge zur Geschichte der germanischen Conjugation*. Strasbourg: Karl J. Trübner (Quellen und Forschungen zur Sprach- und Culturgeschichte der germanischen Völker 17).
- Kuryłowicz, K. (1935), *Etudes indoeuropéennes I*. Krakau (Polska akademia umiejętności / Prace Komisji językowej 21).
- Kümmel, M. (2015), *Addenda und Corrigenda zu LIV²*. <<http://www.indogermanistik.uni-jena.de/dokumente/PDF/liv2add.pdf>> [3.11.2015].
- Lehmann, W. P. (1952), *Proto-Indo-European Phonology*. Austin: The University of Texas Press.
- Leeuw van Weenen, A. de (2004), *Lemmatized Index to the Icelandic Homily Book. Perg. 15 4° in the Royal Library Stockholm*. Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi (Rit 61).
- Meier-Brügger, M. (2010), *Indogermanische Sprachwissenschaft*. Berlin: Walter de Gruyter (De Gruyter Studium).
- Mottausch, K.-H. (2013), *Untersuchungen zur Vorgeschichte des germanischen starken Verbs. Die Rolle des Aorists*. Hamburg: Kovač (Schriftenreihe Philologia. Sprachwissenschaftliche Forschungsergebnisse 173).
- Noreen, A. (1970), *Altisländische und altnorwegische Grammatik (Laut- und Flexionslehre). Unter Berücksichtigung des Urnordischen*. 5. Aufl. Halle: Max Niemeyer (Sammlung kurzer Grammatiken germanischer Dialekte. A. Hauptreihe IV).
- Oettinger, N. (1979), *Die Stammbildung des hethitischen Verbums*. Nürnberg: Hans Carl (Erlanger Beiträge zur Sprach- und Kunstwissenschaft 64).
- Riecke, J. (1996), *Die schwachen jan-Verben des Althochdeutschen. Ein Gliederungsversuch*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Studien zum Althochdeutschen 32).
- Ringe, D. A. (2006), *A linguistic history of English. Volume I. From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*. Oxford, New York: Oxford University Press.
- Ringe, D. A. - Taylor, A. A. (2014), *A linguistic history of English. Volume II. The Development of Old English*. Oxford, New York: Oxford University Press.
- Scheungraber, C. (2014), *Die Nasalpräsentien im Germanischen. Erbe und Innovation*. Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck Bereich Sprachwissenschaft (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 147).
- Szemerényi, O. (1990), *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft (Die Sprachwissenschaft).
- Wessén, E. (1970), *Schwedische Sprachgeschichte. Band 1: Laut- und*

Flexionslehre. Berlin: Walter de Gruyter (Grundriss der germanischen Philologie 18/1).

Abteilung 3 / Beiträge in Sammelbänden

- Bammesberger, A. (1984). "Die urgermanischen Aoristpräsentien und ihre indogermanischen Grundlagen", in *Das Germanische und die Rekonstruktion der Indogermanischen Grundsprache. Akten des Freiburger Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Freiburg, 26.-27. Februar 1981*, herausgegeben von Jürgen Untermann und Bela Brogyanyi, Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 1-24.
- Harðarson, J. A. (1998). "Mit dem Suffix **-eh₁-* bzw. **(e)h₁-je/o-* gebildete Verbalstämme im Indogermanischen", in *Sprache und Kultur der Indogermanen. Akten der X. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Innsbruck, 22.-28. September 1996*, herausgegeben von Wolfgang Meid, Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 323-339.
- Jasanoff, J. (1979). "The position of the *hi*-conjugation", in *Hethitisch und Indogermanisch. Vergleichende Studien zur historischen Grammatik und zur dialektgeographischen Stellung der indogermanischen Sprachgruppe Altkleinasiens*, herausgegeben von Erich Neu und Bojan Čop, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, 79-90.
- Kloekhorst, A. (2012). "Hittite "*ā/e*"-ablauting Verbs", in *The Indo-European Verb. Proceedings of the Conference of the Society for Indo-European Studies, Los Angeles 13-15 September 2010*, herausgegeben von H. Craig Melchert, Wiesbaden: Reichert, 151-160.
- Kroonen, G. (2012). "Reflections on the *o*/zero-Ablaut in the Germanic Iterative Verbs", in *The Indo-European Verb. Proceedings of the Conference of the Society for Indo-European Studies, Los Angeles 13-15 September 2010*, herausgegeben von H. Craig Melchert, Wiesbaden: Reichert, 191-200.
- Kümmel, M. (2004). "Zur *o*-Stufe im indogermanischen Verbalsystem", in *Indo-European Word Formation. Proceedings of the Conference held at the University of Copenhagen October 20th - 22nd 2000*, herausgegeben von James Clackson und Birgit Anette Olsen, Copenhagen: Museum Tusulanum Press, 139-158.
- Matzel, K. (1974). "Zu den germanischen Verbaladjektiven auf *-i/-ja-* (II. Teil)", in *Kritische Bewahrung. Beiträge zur deutschen Philologie*.

- Festschrift für Werner Schröder zum 60. Geburtstag*, herausgegeben von Ernst-Joachim Schmidt, Berlin: Erich Schmidt Verlag, 86-117.
- Villanueva Svensson, M. (2011). "The accentuation of the infinitive type Latv. *kāļt*, Sl. **kōliti* and the development of Indo-European *molō*-presents in Balto-Slavic", in *Baltistica VII priedas. Proceedings of the 6th International Workshop on Balto-Slavic Accentology*, herausgegeben von Vytautas Rinkevičius, Vilnius: Vilniaus Universiteto leidykla, 301-326.
- Abteilung 4 / Zeitschriftenaufsätze
- Amelung, A. (1875). "Der Ursprung der deutschen a-Vocale", *Zeitschrift für deutsches Alterthum* 18, 161-220.
- Bammesberger, A. (1982). "Einige e-stufige Präsentien des Urgermanischen und ihr Verhältnis zu indogermanischen athematischen Aoristen", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache* 104, 339-344.
- Brugmann, K. (1913b). "Zu den Ablautverhältnissen der sogenannten starken Verba des Germanischen", *Indogermanische Forschungen* 32, 179-195.
- Delbrück, B. (1869). "Rezension von Wilhelm Scherer. Zur geschichte der deutschen sprache. Berlin. Franz Duncker 1868. 492 seiten", *Zeitschrift für deutsche Philologie* 1, 124-128.
- Flasdieck, H. M. (1936). "Die reduplizierenden Verben des Germanischen (unter besonderer Berücksichtigung des Altenglischen)", *Anglia* 60, 241-365.
- Gordon, R. (2010). "Beating, Hacking, and Spitting: Germanic Contributions to the Question of Acrostatic *d*-Presents in Proto-Indo European", *Historische Sprachforschung* 123, 258-296.
- Hiersche, R. (1963). "Gab es im Idg. ein o-stufiges primäres Präsens?", *Indogermanische Forschungen* 68, 149-159.
- Hirt, H. (1899). "Akzentstudien", *Indogermanische Forschungen* 10, 20-59.
- Hægstad, M. (1904). "Nokre merkelege notidsformer i gamalnorske sterke gjerningsord", *Arkiv för Nordisk Filologi. Ny följd* 16, 358-367.
- Matzel, K. (1991). "Nachträge zu den germanischen Verbaladjektiven auf -i/-ja-. 1. Teil", *Historische Sprachforschung* 104, 239-250.
- Matzel, K. (1992). "Nachträge zu den germanischen Verbaladjektiven auf -i/-ja-. 2. Teil", *Historische Sprachforschung* 105, 93-143.
- Meillet, A. (1916). "De quelques présents athématiques à vocalisme radical o", *Mémoires de la société linguistique de Paris* 19, 181-190.
- Mottausch, K.-H. (1996). "Germanisch *gangan* „gehen“ und die starken Verben mit *a* aus **o*", *Historische Sprachforschung* 109 (1), 76-109.

INDICE

| | pag. |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <i>Premessa</i> | V |
| <i>Elenco dei partecipanti</i> | VII |
| <i>Programma</i> | IX |
| LEZIONI | |
| <i>Letizia Vezzosi</i> Per una ricostruzione morfologico-sintattica del germanico. Un confronto dei risultati dei metodi storico-comparativi e filogenetici | 3 |
| <i>Paolo Di Giovine</i> Dall'indoeuropeo al germanico tra vecchie e nuove teorie | 27 |
| <i>Sergio Neri</i> Riflessi delle laringali indoeuropee in germanico | 41 |
| <i>Giuseppe Pagliarulo</i> La ristrutturazione della flessione nominale indoeuropea in germanico | 67 |

Luca Panieri

Il verbo germanico e le sue origini indoeuropee: nuove prospettive interpretative 85

Livio Gaeta, Marco Bellante, Raffaele Cioffi, Marco Angster

Conservazione e innovazione nelle varietà walser:
i progetti DiWac e ArchiWals 141

COMUNICAZIONI

Patrick Mächler

Die Frage nach dem Huhn und dem Ei. Zum Nebeneinander
von *e-* und *a-*Verb im Bestand der germanischen starken Verben 197

Luisa Paglieri

Tolkien e i poemi tedeschi precortesi 227

Giovanni Verri

L'affidabilità di un copista islandese del '600.
Il caso di Ásgeir Jónsson 251

Matteo Tarsi

Alle origini del purismo islandese: il caso dei testi religiosi 259

Fiorella Di Fonte

Il maledire in antico nordico nella *Bósa Saga* 267

Giacomo Bucci

Il lgb. **taupo* nell'Alta valle del Tevere 281

Finito di stampare nell'aprile 2019
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (Mi)
per conto delle Edizioni dell'Orso